

Associazione Culturale "Amici della Liturgia"
in collaborazione con Editrice FEDE & CULTURA

LITURGIA

«CULMEN ET FONDS»



IL BATTISTERO

giugno 2012 - anno 5 n. 2

www.liturgiaculmenetfons.it

Il mistero del battesimo del Signore

don Enrico Finotti

Il battesimo del Signore nel fiume Giordano non è semplicemente un segno profetico del Mistero pasquale, che si compirà nella sua morte e risurrezione, ma ne è già una anticipazione. Infatti, nel battesimo al Giordano:

- è presente il Figlio con tutta la sua interiore oblazione sacrificale per la salvezza del mondo;
- tale oblazione è accettata e confermata dal Padre quando dal cielo si udì la sua voce maestosa: *Questi è il mio Figlio prediletto* (Mt 3,17; Mc 1,11; Lc 3,22);
- in questo grande evento è anche effuso il dono dello Spirito Santo che discende sul Figlio di Dio *in forma come di colomba* (Mt 3,16; Mc 1,10; Lc 3,22).

Possiamo allora affermare che il *Mistero pasquale* è già presente e si attualizza in modo sacramentale: già fin d'ora sono aperte le porte del Regno dei cieli, infatti: *Si aprirono i cieli* (Mt 3,16) e nel mondo è già in atto l'opera della nostra Redenzione, che anticipa la grazia salvifica della Pasqua, che sarà definitiva e pienamente compiuta nel "battesimo" della passione, morte e risurrezione del Signore.

La liturgia esprime con evidenza come il battesimo di Cristo al Giordano compia realmente il mistero che significa:

Il Salvatore venne al battesimo
e rinnovò il vecchio uomo.
Rigenerò con l'acqua la natura corrotta
e la rivestì di una veste immortale¹.

Nel battesimo di Cristo
il mondo è santificato,
i peccati sono perdonati:
nell'acqua e nello Spirito diveniamo nuove creature².

Nel Giordano il Signore ha vinto l'antico serpente,
e ci ha liberati dal suo potere³.

Grande è il mistero di questo giorno:
nel Giordano il creatore del mondo ha lavato i
nostri peccati⁴.

Nell'antica festa battesimale dell'Epifania la Chiesa
proclama:

Oggi la Chiesa,
lavata dalla colpa nel fiume Giordano,
si unisce a Cristo, suo sposo...⁵

e nell'inno dei vesperi canta:

Il Figlio dell'Altissimo
s'immerge nel Giordano,
l'Agnello senza macchia lava le nostre colpe⁶.

Anche il Catechismo della Chiesa Cattolica evidenzia come nell'evento del suo battesimo il Signore già anticipi l'opera della nostra rigenerazione:

Il battesimo di Gesù è, da parte di lui, l'accettazione e l'inaugurazione della sua missione di Servo sofferente. Egli si lascia annoverare tra i peccatori; è già "l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29); già anticipa il "battesimo" della sua morte cruenta. Già viene ad adempiere "ogni giustizia" (Mt 3,15), cioè si sottomette totalmente alla volontà del Padre suo: accetta per amore il battesimo di morte per la remissione dei nostri peccati. A tale accettazione risponde la voce del Padre che nel Figlio suo si compiace. Lo Spirito, che Gesù possiede in pienezza fin dal suo concepimento, si posa e rimane su di lui. Egli ne sarà la sorgente per tutta l'umanità. Al suo battesimo, "si aprirono i cieli" (Mt 3,16) che il peccato di Adamo aveva chiuso; e le acque sono santificate dalla discesa di Gesù e dello Spirito, preludio della nuova creazione⁷.

Con il Battesimo, il cristiano è sacramentalmente assimilato a Gesù, il quale con il suo battesimo anticipa la sua morte e la sua Risurrezione...⁸

Con l'immersione del santo corpo del Signore nelle acque del Giordano si compie veramente nell'anima umano-divina del Verbo incarnato il dono sacrificale, che redime il mondo, si compie ogni giu-



stizia (Mt 3,15). Tale immolazione è sacramentale: si attua interiormente nel cuore del Signore e si esprime esteriormente con l'abluzione dell'acqua, che viene in tal modo assunta quale segno visibile per essere anche noi immersi nel Mistero pasquale del Signore e ricevere così il dono dello Spirito Santo. Con questa modalità (l'abluzione) verrà espressa e prodotta la grazia salvifica della Pasqua in ogni credente. Col suo battesimo il Signore, quindi, non indica semplicemente la modalità simbolico-rituale per conferire la partecipazione sacramentale al Mistero pasquale nel futuro della Chiesa, ma riempie già ora il segno sacramentale col contenuto stesso della sua offerta sacrificale, che nell'atto del battesimo al Giordano, Egli già realizza. Per questo *il battesimo del Signore è il primo battesimo sacramentale del Nuovo Testamento*: quello che ora avviene nel Capo e che, dopo la Pasqua, fluirà nelle membra del suo Corpo mistico.

L'analogia con l'Eucaristia è evidente: come l'Eucaristia anticipa sacramentalmente il sacrificio pasquale cruento della croce e lo realizza in modo incruento, così il battesimo al Giordano anticipa sacramentalmente e realizza in modo incruento il medesimo Mistero pasquale di morte e risurrezione, al quale è irreversibilmente orientato e dal quale già riceve quella grazia salvifica, che nella Pasqua sarà totale e definitiva. Tutti e due, battesimo al Giordano ed Eucaristia nel cenacolo, sono intrinsecamente orientati e geneticamente contenuti nel sacrificio cruento e glorioso della croce, compimento e fonte sia del battesimo, sia

dell'Eucaristia. E' necessario tuttavia affermare con chiarezza la fondamentale distinzione tra l'acqua che riceve la virtù dello Spirito Santo per santificare e il pane e il vino eucaristici, che sono ontologicamente transustanziali dalla potenza dello Spirito nel Corpo e Sangue del Signore.

La natura sacramentale del battesimo di Cristo al Giordano è chiaramente insegnata dal Catechismo tridentino, quando afferma, che col suo battesimo il

Signore *infuse nell'acqua la capacità di santificare*. Con tale espressione si intende dire che il Signore diede all'acqua usata per l'abluzione con l'intenzione di conferire il battesimo la capacità di esprimere e produrre la grazia propria del battesimo, ossia la partecipazione mistica al suo Mistero pasquale. Egli stabilì che l'acqua fosse elemento idoneo ad esprimere, e, unita all'azione santificante dello Spirito Santo, a produrre la grazia della Redenzione, realizzata nella sua morte e gloriosa risurrezione.

Per questo il Catechismo tridentino può dichiarare che il sacramento del battesimo cristiano fu istituito nel battesimo di Gesù al Giordano e fu comandato il giorno dell'Ascensione.

Il Battesimo risulta istituito dal Signore quando egli stesso, battezzato da Giovanni, infuse nell'acqua la capacità di santificare. Secondo san Gregorio Nazianzeno (Discorsi XXXVIII, 16) e sant'Agostino (Discorsi, CXXXVI, 1), in quell'istante appunto l'acqua ricevette la capacità di generare alla vita spirituale. Altrove lo stesso sant'Agostino ha scritto: Da quando Gesù Cristo si immerse nell'acqua, l'acqua cancella tutti i peccati (Discorsi, CXXXV, 4). E ancora: il Signore si fa battezzare, non perché bisognoso di purificazione, ma perché le acque, purificate al contatto della sua carne immacolata, acquistino la forza di lavare spiritualmente (In Luc. Lib. XI, n. 83). Tale verità apparisce dal fatto che in quel momento la santissima Trinità, nel nome della quale il Battesimo viene amministrato, manifestò chiaramente la sua presenza. Fu percepita infatti la voce del Padre; la persona del Figlio era presente; lo Spirito Santo discese in forma di colomba. Inoltre si dischiusero i cieli, di cui appunto il Battesimo ci apre l'accesso. Oltrepassa la capacità della nostra intelligenza il sapere in che modo così insigne e divina virtù sia stata dal Signore infusa nelle acque. Ma sappiamo senza ombra di dubbio che, avendo il Signore ricevuto il Battesimo, l'acqua rimase consacrata per il salutare uso battesimale dal contatto del suo corpo purissimo e immacolato. Perciò dobbiamo credere che per quanto istituito prima della passione, questo sacramento già da allora attingeva forza e virtù dalla passione stessa, essendo questa il fine di tutte le azioni di Gesù Cristo.

Né sussiste possibilità di dubbio sul tempo, in cui fu emanato il precetto del battesimo. Gli scrittori ecclesiastici sono concordi nel ritenere che tutti gli aspiranti alla salvezza eterna cominciarono ad essere vincolati dal precetto del battesimo nell'istante in cui, dopo la risurrezione, il Signore comandò agli apostoli: Andate ad istruire tutte le genti, battezzandole nel nome





del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (Mt 28, 19)⁹.

Dopo il suo battesimo, Gesù, secondo la testimonianza dell'evangelista Giovanni (Gv 3, 22-26) presiede ad una pubblica attività battesimale, che esercita non di persona, ma mediante i suoi discepoli (Gv 4, 2). Questo battesimo, dato dal Signore o comunque dai discepoli per suo mandato, è il battesimo sacramentale cristiano o ancora quello profetico di Giovanni? Alcuni ritengono che questo battesimo fosse analogo a quello di Giovanni, altri reputano che si trattasse già del battesimo cristiano. In realtà è Cristo che battezza, dopo aver consacrato l'acqua e istituito il battesimo rendendolo segno sacramentale della sua immolazione. Il Signore nel battesimo che dava vicino a Salim, già conferiva in anticipo la grazia del mistero pasquale, anche se a questi battezzati mancava il complemento dello Spirito pentecostale e la nutrizione al Corpo del Signore. Del resto, anche le assoluzioni che il Signore dava ai peccatori producevano realmente il perdono dei peccati, anticipando quella grazia che scaturirà dalla sua passione. Anche se questo battesimo era dato dai discepoli della sua cerchia, essi lo davano a suo nome e per suo mandato, e quindi conferivano la realtà sacramentale della nuova economia della salvezza. Dal momento che al Giordano il battesimo è stato istituito e l'acqua è diventata abile a comunicare la grazia pasquale, il battesimo dato dal Signore stesso o dai suoi apostoli è il battesimo del Nuovo Testamento, quello sacramentale. Il Signore unisce il battezzato a quella sua immolazione redentrice, che attuò in modo incruento al Giordano e realizzò in modo pieno e cruento sul Calvario. Tale partecipazione avviene mediante l'abluzione battesimale nella potenza dello Spirito Santo come avvenne al Giordano. Giovanni purifica da profeta, il Signore conferisce la grazia della Redenzione: chi si incontra con Gesù non incontra l'ombra della profezia, ma la grazia della realtà salvifica in atto. Il suo gesto battesimale, come la sua assoluzione ai penitenti produce la grazia che significa il segno stesso e le parole stesse del Signore.

Qualche commentatore mise in dubbio il carattere cristiano del battesimo conferito dai discepoli di Gesù¹⁰; ma se si considera che essi lo amministravano in nome e per comando suo ad inaugurazione del regno di Dio, e che quel rito conferiva a chi lo riceveva la figliolanza di Dio, è sommamente probabile che doveva trattarsi del battesimo istituito da Cristo. Giovanni stesso non aveva predetto che il Messia avrebbe dato un battesimo diverso dal suo, perché conferito in acqua ad in Spirito Santo? Del resto, secondo un'antichissima tradizione, raccolta già da Clemente Alessandrino, Cristo avrebbe battezzato

personalmente s. Pietro; questi Andrea, Giacomo e Giovanni; e costoro, a loro volta, gli altri apostoli. E' certo, infatti, che essi non avrebbero potuto ricevere nell'Ultima Cena l'Eucaristia, né essere insigniti da Cristo del potere sacerdotale, se prima non fossero stati battezzati...

Notiamo infine come alcuni Padri e scrittori cattolici ritengono che Gesù abbia istituito il battesimo solamente quando rivolse agli Apostoli le parole surriferite (Mt 28, 19), cioè immediatamente prima di salire al cielo. Dopo quanto abbiamo sopra esposto, ci sembra più probabile che il battesimo allora fosse già istituito. Gesù lo aveva fatto preannunciare da Giovanni, lo aveva inaugurato nel Giordano¹, ne aveva chiarito l'indole sovranaturale nel colloquio con Nicodemo, lo aveva fatto amministrare dagli Apostoli. Non restava che promulgarlo, perché divenisse nella sua Chiesa come il primo atto della vita liturgica di ogni fedele¹².

Si comprendono allora le parole del Signore, quando pur già battezzato da Giovanni, annunzia ancora un altro battesimo: *C'è un battesimo che devo ricevere e come sono angosciato finché non sia compiuto* (Lc 12,50). Come la vita di Cristo nostro Capo si estende tra un primo battesimo nell'acqua e un secondo battesimo, pieno e definitivo, quello nella sua morte, risurrezione ed effusione dello Spirito, così in ogni cristiano la vita della grazia viene conferita nell'acqua del battesimo sacramentale e portata a definitivo compimento nelle sua morte corporale e nella gloriosa risurrezione finale della sua carne. Questa prospettiva completa e onnicomprensiva, che imita gli eventi stessi che segnano la vita terrena del Signore ci conferma la necessità e la grandezza del battesimo sacramentale, che tuttavia dovrà compiersi nella sua pienezza in una morte santa per una risurrezione di vita.

¹ Festa del battesimo del Signore, I Vespri, ant. al Magn.

² Festa del battesimo del Signore, Lodi, ant. al Magn.

³ Festa del battesimo del Signore, II Vespri, 2 ant.

⁴ Festa del battesimo del Signore, II Vespri, 3 ant.

⁵ Epifania, Lodi, ant. al Ben.

⁶ Festa del battesimo del Signore, Inno dei Vespri

⁷ CCC n. 536.

⁸ CCC n. 537.

⁹ *Catechismo tridentino*, Siena, ed. Cantagalli, 1981, pp. 203-204.

¹⁰ La controversia fra gli esegeti a questo riguardo dura tuttora. Già Tertulliano (De bapt. 11; P.L. 1, 1212), non pochi Padri e molti esegeti moderni hanno ritenuto che il battesimo dei discepoli non fosse sostanzialmente diverso da quello del Battista; altri invece, fra cui s. Agostino (Ep. XLIV, 5, 10), fosse il nuovo sacramento cristiano. I principali teologi condividono questa seconda opinione.

¹¹ E' opinione di s. Tommaso (*S. Th.*, III, q. 66, a. 2), ma già espressamente enunciata da molti Padri, specialmente orientali. La Chiesa l'ha fatta propria riproducendo la scena del battesimo di Cristo nei battisteri, come tuttora prescrive il Rituale (Tit. II, 1, 30: *...dipingatur imago sancti Joannis Christum baptizantis*!).

¹² M. RIGHETTI, *Storia liturgica*, Ancora, 1998, vol. IV, pp. 26- 27.

LITURGIA

"CULMEN ET FONS"

"La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia" (SC10).

Rivista trimestrale di cultura religiosa a cura della ASSOCIAZIONE CULTURALE AMICI DELLA LITURGIA via Stoppani n. 3 - Rovereto.

Registraz. Tribunale di Trento n. 1372 del 13/10/2008

Direttore Responsabile: Massimo Dalledonne.

Stampa: Tipografia "Centro Stampa Gaiardo"

Borgo Valsugana (TN)

Redazione: Liturgia 'culmen et fons'

Editrice FEDE & CULTURA

viale della Repubblica n. 15, 37126 - VR

INDIRIZZO PER LA CORRISPONDENZA

Liturgia 'culmen et fons'

via Stoppani, 3 - 38068 Rovereto (TN)

Posta elettronica: amiciliturgia@virgilio.it

INFORMAZIONI

Telefonare possibilmente dopo le ore 15.00 a Fabio Bertamini al seguente numero: 389 8066053.

REDAZIONE

don Enrico Finotti, diacono Sergio Oss, Marco Bonifazi, Ajit Arman, Paolo Pezzano, Saverio Tribuzio, Mattia Rossi, Damiano Simoncelli, Fabio Bertamini.

SITO WEB RIVISTA

www.liturgiaculmenetfons.it

Per accedere agli ultimi due numeri della Rivista in formato web e pdf., digitare la seguente password : 7 2 9 1. La Rivista è su Facebook.

ABBONAMENTO PER L'ANNO 2012

4 numeri annui:

- abbonamento ordinario 10.00 euro

- sostenitore 20 euro

- benemerito oltre 20 euro

sul conto corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2 intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento.

Al fine di evitare spiacevoli disguidi si prega di scrivere l'indirizzo in stampatello.

Il bollettino postale viene inviato anche a coloro che sono in regola con l'abbonamento.

IN QUESTO NUMERO

- Il mistero del battesimo del Signore

- Il battistero: luogo del mistero

- La rinascita di un battistero

- I nostri lettori chiedono

- Riflessioni sull'Eucaristia

- Battesimo e canto gregoriano

- Galateo liturgico

- Indicazioni bibliografiche

IMMAGINI

In copertina e nelle pagine interne: Battistero della Parrocchiale di S. Maria del Monte Carmelo in Rovereto (TN). Icone di Hubert Piccolruaz (Silandro - BZ, 2006).

Il battistero: luogo del mistero

don Enrico Finotti



Finito il periodo delle persecuzioni, anche il luogo del battesimo divenne un edificio sacro monumentale e significativo: inizia la storia gloriosa di splendidi battisteri, che con il simbolismo potente dell'arte trasmettono i contenuti di quella fede che dal battesimo ha origine e fondamento.

Il battistero classico presenta tre principali caratteristiche che lo configurano nella sua identità propria nonostante la molteplicità delle varianti e delle diverse tradizioni liturgiche.

1. Il battistero non è uno dei luoghi celebrativi interni alla chiesa, è un edificio adiacente distinto da essa.
2. All'interno del battistero il *fonte* o *vasca battesimale* si trova sotto il livello pavimentale e vi si accede scendendo alcuni gradini.
3. Sia l'edificio del battistero, come al suo interno il fonte battesimale, sono progettati con criteri di alto valore simbolico e non solo funzionale.

Le tre caratteristiche sopra esposte sono costanti nella tradizione liturgica orientale e occidentale e costituiscono i punti di riferimento basilari per mantenere ancor oggi una sostanziale fedeltà alla tradizione di sempre.

Se nel secondo millennio il battistero entrò nella chiesa per motivazioni pastorali e liturgiche, tuttavia non ne oltrepassò mai la soglia. Andò a localizzarsi nell'atrio oppure fu addossato alla parete di fondo, segno permanente del battesimo come porta di ingresso nell'intero mistero della salvezza e nel popolo santo di Dio: il battistero e la porta si richiamano a vicenda e la loro prossimità esprime visibilmente la loro funzione.

Anche la regola "*al fonte si discende, come all'altare si ascende*" mette in luce il mistero dell'umiliazione e della morte come passaggio insito nel processo della rigenerazione battesimale. Nonostante la discesa nella vasca sia venuta a scomparire, sostituita dall'infusione dell'acqua (più pratica e adatta ai bambini), non deve estinguersi il senso ineludibile del *discendere*, espresso dalla posizione bassa del fonte nel battistero.

Sia il battistero, sia il fonte, tradizionalmente hanno una pianta ottagonale, esagonale o circolare: ognuna di queste forme geometriche esprime il mistero invisibile che si compie nel sacramento. Nello specifico l'*ottagono* richiama il giorno ottavo, quello dell'eternità nella quale il cristiano è già misticamente inserito mediante il lavacro battesimale; l'*esagono* il sesto giorno della creazione nel quale Dio creò l'uomo e - nella pienezza dei tempi - il giorno in cui il Figlio di Dio versò dal suo costato l'acqua e il sangue della nostra salvezza, che nel battesimo lava l'uomo decaduto e

lo rigenera a vita nuova; il *cerchio* l'eternità e la perfezione del paradiso nel quale il battesimo introduce l'uomo dopo che il peccato originale ne determinò la cacciata. Questo insieme simbolico afferma il valore dell'arte per esprimere adeguatamente i misteri della fede e attesta l'insufficienza dei soli criteri funzionali nell'erezione degli edifici sacri e ei loro arredi. Si rivela quindi necessario un connubio tra spazi, arte e teologia.

Alla luce della tradizione è necessaria una considerazione sul modo attuale di realizzare il battistero. Così si esprime il vigente *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*¹:

Il battistero, cioè l'ambiente nel quale è collocato il fonte battesimale – a vasca o a zampillo – sia riservato al sacramento del Battesimo e sia veramente decoroso, come conviene al luogo dove i cristiani rinascono dall'acqua e dallo Spirito Santo. *Il fonte battesimale può essere collocato in una cappella, situata in chiesa o fuori di essa, o anche in altra parte della chiesa visibile ai fedeli; in ogni caso dev'essere disposto in modo da consentire la partecipazione comunitaria.*

Nel battistero si conservi con onore il cero pasquale, che vi sarà collocato al termine del Tempo di Pasqua; rimanga acceso durante il rito battesimale e alla sua fiamma si accendano le candele dei neobattezzati.

Bisogna constatare che questa disposizione, mentre ribadisce l'importanza del battistero e la sua dignità, apre, in nome della pastorale, a realizzazioni difformi dalla tradizione classica. In particolare si permette la costruzione del battistero anche all'interno dell'aula ecclesiale in luogo ben visibile ai fedeli convocati per la celebrazione. Tale permissione ha portato a delle scelte alquanto discutibili:

- in molte chiese storiche i fonti battesimali sono stati smontati e ricomposti in luoghi differenti dell'aula liturgica, non esclusa la stessa zona presbiteriale.

- nelle nuove chiese molte volte il fonte battesimale o lo stesso battistero viene localizzato all'interno dell'aula in linea con l'altare, l'ambone il tabernacolo, ecc. perdendo così la sua identità di *porta ecclesiae*.

Un'altra disposizione è gravida di conseguenze:

Nella celebrazione del battesimo, i riti da compiersi fuori del battistero si svolgano in quella parte della chiesa, che meglio risponda e al numero dei presenti e ai vari momenti della liturgia battesimale. *Nel caso in cui il battistero non fosse in grado di ospitare tutti i catecumeni o tutti i presenti, anche i riti che normalmente si svolgono nel battistero si possono compiere in altre parti della chiesa che meglio si prestino allo scopo*².

Con questa concessione si abbandona di fatto il battistero e il suo uso liturgico in nome della visibilità e della partecipazione. Ed ecco che frequentemente tutto il rito battesimale, compresa l'abluzione sacramentale si compie presso un bacile posto sul presbiterio. I movimenti processionali del rito sono del tutto eliminati e il ruolo del battistero col suo simbolismo, anche se insigne e mirabile, è emarginato dall'esperienza celebrativa dei fedeli. Non sarà possibile per costoro visitare in seguito quel battistero per ricordare il proprio battesimo, in quanto il riferimento del loro battesimo fu un semplice bacile mobile.

Si verifica nei confronti del battistero, quale luogo santo inamovibile e nobile, ciò che attualmente avviene anche per gli altri luoghi liturgici: come non è normale celebrare la liturgia sacrificale su un altare posticcio, né presiedere da uno sgabello mobile, né proclamarla Parola da un leggio di comodo, così non può essere ritenuto un progresso pastorale celebrare il battesimo in luogo improprio presso un bacile solo funzionale.

Possiamo ravvisare l'origine di questo abbandono del battistero nella concessione di benedire l'acqua battesimale durante la veglia pasquale in presbiterio, qualora fosse disagevole raggiungere il battistero (Pio XII, Veglia pasquale 1951). Su questa strada si percorse un cammino sempre più accelerato di abbandono liturgico del battistero in nome della partecipazione attiva.

In realtà l'efficacia pastorale sarebbe comunque maggiore se si tornasse a rispettare la tradizione liturgica raggiungendo sempre e comunque processionalmente il battistero e lì si compisse il mistero della sacra abluzione. I ricordi, le impressioni e la solennità sarebbero certamente più forti, più autentici, più incisivi e più veri. Proprio la pastorale ne acquisterebbe in termini di maggior qualità, verità del segno e coerenza liturgica dei riti. I fedeli avrebbero in quel luogo santo, anche se esiguo, il segno permanente e il richiamo continuo di un mistero che lì avvenne per la loro rigenerazione.

Sarebbe opportuno richiamare sia l'edificazione del battistero *ad ianua ecclesiae* nelle nuove chiese, sia il rispetto del battistero storico, senza rimuoverlo o abbandonarlo, ma valorizzandolo con il decoro dovuto e portando ad esso con solennità processionale ogni creatura che deve essere rigenerata alla vita di grazia.

¹ C.E.I., RITUALE ROMANO, Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, Libreria Editrice Vaticana, 1978 (RICA), n. 25.

² C.E.I., RITUALE ROMANO, Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti, Libreria Editrice Vaticana, 1978 (RICA), n. 26.

La rinascita di un battistero

(apparato iconografico a pagine 10-11)

a cura della Redazione

Nel corso dei restauri della chiesa di santa Maria del Carmine in Rovereto (TN) fu posto il problema anche riguardo al battistero: restaurarlo o sostituirlo con un altro, posto in diverso luogo più in vista come in questi ultimi decenni si fa quasi dovunque nelle nostre chiese?

La mentalità più accreditata era quella di considerare inabile il vecchio battistero per l'esiguità dello spazio e la poca visibilità. Si scelse tuttavia la linea della continuità: quello era il battistero della chiesa, conforme al suo stile e all'epoca in cui fu costruita e in esso generazioni di fedeli furono rigenerate alla grazia. Si decise allora non solo il restauro, ma anche di corredarlo di un nobile apparato simbolico per esaltarne la sua importanza liturgica. Altre motivazioni poi si aggiunsero a questa scelta di fondo: - dare dignità al luogo sacro nel quale si celebra il primo dei sacramenti, il battesimo, col quale si entra nella Chiesa, comunità dei salvati ed è aperto il Regno di Dio; - consentire che il battesimo venga effettivamente celebrato al battistero, suo luogo proprio e ad esso si possa ritornare per rinnovarne le promesse ed attingere l'acqua nella santa notte di Pasqua e nella sua ottava; - fare, mediante la successione delle icone, una catechesi visiva sul mistero del battesimo continuando la tradizione secolare della Chiesa che usa l'arte per illustrare i misteri della nostra fede. Davanti ad esso, infatti si potranno portare le classi della catechesi per introdurli alla conoscenza del sacramento del battesimo e al significato biblico delle profezie che lo hanno annunziato.

Ed ecco che, quando nella chiesa di S. Maria il battistero viene aperto, appare una serie di preziose icone, che illustrano con colori vivi e col fondo dorato la storia della nostra salvezza in rapporto al mistero del battesimo. Sono nove quadri al cui centro vi è la scena evangelica del battesimo del Signore nel fiume Giordano. Tale scena costituisce il centro ottico e tematico dell'insieme e tutte le altre icone si riferiscono a questa e ne descrivono il mistero, colto da diverse prospettive bibliche, in un itinerario non casuale, ma logico e teologicamente coerente. Le icone, alla sinistra di chi guarda, raffigurano eventi dell'Antico Testamento: la lotta angelica delle origini; il peccato originale di Adamo ed Eva; il diluvio universale con l'arca di Noé; il passaggio del mar Rosso. Le icone alla destra

raffigurano eventi del Nuovo Testamento: l'arcangelo Gabriele nell'Annunciazione; Maria SS., che già porta in grembo il Verbo incarnato: Cristo e Maria, i novelli Adamo ed Eva, che hanno cancellato la disobbedienza antica dei nostri progenitori; la Pentecoste, che si attualizza nel cristiano con la Confermazione, successiva al suo battesimo; l'Ultima Cena, che richiama al banchetto eucaristico, che completa l'iniziazione cristiana di chi è rinato nelle acque battesimali. Le due icone, maggiori dopo quella centrale, poste al centro delle due ante del battistero, hanno lo scopo di affermare il mistero pasquale, che si compirà con la morte e risurrezione del Signore. Già tale mistero si compie sacramentalmente al Giordano, ma solo con l'immolazione cruenta sulla croce e con la sua corporea risurrezione raggiunge la sua pienezza. Infatti il Signore stesso chiamerà tale evento 'un battesimo': *C'è un battesimo che devo ricevere e come sono angosciato finché non sia compiuto* (Lc 12,50). In tal modo l'osservatore ha immediata-mente davanti agli occhi le scene essenziali; frontalmente: il battesimo nel Giordano; lateralmente: la morte (a sinistra) e la risurrezione (destra) del Signore. Le tre scene sono otticamente immediate e collegate: infatti sul catecumeno che viene portato al fonte si realizza visibilmente il medesimo evento sacramentale che allora si compì nel Signore nel fiume Giordano, ricevendo tuttavia nell'anima l'invisibile immersione nella morte e la mistica partecipazione alla risurrezione del Signore. Tutte le altre scene, in dimensioni minori, sono quindi relative a questo trittico maggiore e centrale. Le acque del fiume Giordano poi scorrono alla base di tutte le icone, irrorando con la grazia battesimale tutta la storia umana, sia quella precedente la venuta del Salvatore fino ai primordi della creazione, sia quella seguente fino a noi e alla fine dei secoli. Con questa immagine si afferma che il Cristo Gesù è l'unico Salvatore per tutti gli uomini, da Adamo all'ultimo uomo che verrà in questo mondo, e tutti ricevono da lui solo la grazia della salvezza. Nei flutti delle acque che scorrono alla base dell'intera composizione scenica, sono dipinti i tondi dorati con i busti dei dodici Apostoli, rivestiti del pallio, la più antica insegna sacerdotale. Al cui centro, proprio sotto il Signore, sta Pietro con le chiavi del Regno dei cieli, e poi tutti i Dodici fino a Mattia e Paolo, ultimi associati al collegio apostolico. Questa composizione insegna che le acque del Battesimo raggiungono tutte le generazioni umane, mediante il ministero apostolico e l'azione sacramentale della Chiesa.

Quest'opera impreziosisce il patrimonio d'arte della chiesa e consente che i battesimi, che qui saranno celebrati, abbiano una splendida cornice di arte, di decoro e di insegnamento.

I nostri lettori chiedono...

a cura della Redazione

1. Battezzato o bacinellizzato?

Il parroco nella scorsa Pasqua ha invitato le famiglie a far visita al battistero dove ricevertero il battesimo i loro figli. La proposta è certamente interessante ed in piena continuità con la tradizione liturgica antica che prevedeva una processione quotidiana dei neofiti al battistero nei giorni della settimana pasquale in segno di lode e ringraziamento. Sarebbe quindi quanto mai eloquente che le famiglie trovassero il tempo per far visita al battistero della loro rinascita in Cristo. Ma aimè. Molti bambini sono stati 'bacinellizzati' e il fatto risulta anche dalle immancabili fotografie. "Dov'è il mio battistero?", domanda il bambino alla mamma. Ma il battistero non c'è, o meglio, c'è, "ma non sei stato battezzato lì" risponde la mamma. Conduce il bambino vicino a quel battistero nuovo nella navata laterale e dice: "Qui io sono stata battezzata". "Anche la nonna?", incalza il bambino. Allora la mamma porta il suo bambino al vecchio fonte presso la porta grande della chiesa dove tutti i suoi erano stati battezzati, ma era chiuso e il sacrista spiega che è diventato il deposito delle scope per la pulizia della chiesa.

2. Troppi commenti durante il battesimo

"Raccontaci il battesimo del tuo fratellino", dice la catechista ad un suo bambino. E quello rispose: "Il parroco continuava a parlare, ogni tanto faceva qualche segno, poi ci ha fatto anche ridere". E' proprio necessario spiegare tutto, prima durante e dopo? I gesti liturgici potrebbero da soli dare un messaggio oppure debbono essere spiegati in lungo e in largo? Le preci se ben dette sono in grado di comunicare o è proprio necessario far la battuta? Ecco i problemi di tante e ordinarie celebrazioni battesimali. Non si vedono più i confini tra il rito e la sua spiegazione, né si distinguono più le preghiere della Chiesa dai commenti del sacerdote. Tutto è precario e tutto è fatto e rifatto dalla creatività del momento. Non sarà il caso di rivedere



LITURGIA 'CULMEN ET FONS'

Quattro numeri annui: abbonamento ordinario 10.00 euro (sostenitore 20.00 euro - benemerito oltre 20.00 euro) sul conto corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2 intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia via Stoppani, n. 3 - Rovereto - c.a.p. 38068 (Trento); Indicare sulla causale: abbonamento.

APPARATO ICONOGRAFICO

BATTISTERO DELLA PARROCCHIALE DI S. MARIA DEL MONTE CARMELO in Rovereto
Iconografo Hubert Piccolruaz, (Silandro - Bolzano - 2006)

1



2



3



4



5



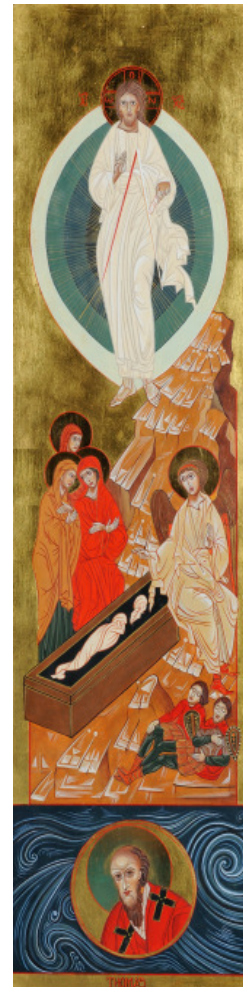
1. L'arca di Noè e l'Esodo; 2. Crocifissione; 3. Peccato originale; 4. Vittoria dell'arcangelo Michele attraverso la croce di Cristo sugli angeli ribelli; 5. Battesimo di Cristo per opera di Giovanni nel Giordano; 6. L'angelo Gabriele nell'annunciazione; 7. La Vergine annunziata e il concepimento di Cristo; 8. Risurrezione; 9. Pentecoste e Ultima Cena.

6

7

8

9



Sotto i riquadri delle scene bibliche gli Apostoli: 1. Paolo e Simone detto "lo zelota"; 2. Giacomo figlio di Alfeo; 3. Matteo, 4. Filippo; 5. Giovanni, Pietro e Giacomo di Zebedeo; 6. Andrea; 7. Bartolomeo; 8. Tommaso; 9. Taddeo e Mattia.

il concetto di liturgia, di conoscerla meglio nelle sue leggi e nella sua struttura e soprattutto di rispettare il rito stabilito dalla Chiesa celebrandolo con rispetto, fiducia e senso sacro? Forse i fedeli anche i più estranei potrebbero esserne veramente edificati. E' proprio sicuro che la noia è suscitata dal rito e dalla fedeltà alle rubriche (chiamata *rubricismo*), oppure potrebbe essere frutto di trovate libere senza capo né coda che non offrono nulla al mistero, al silenzio, alla domanda e al senso della mistica presenza di Dio?

3. È stato bello passare dall'atrio al battistero, entrare poi in chiesa e raggiungere l'altare!

“Il battesimo di un mio nipotino è stato interessante. In nessun'altra parrocchia si fa così! Il parroco ci ha raccolti in una piccola chiesa molto vicina alla parrocchiale e lì ha accolto i genitori con i loro bambini, ha letto il vangelo e lo ha spiegato. Poi cantando le litanie dei Santi ci ha guidati nell'atrio della chiesa grande, dove presso il battistero ha celebrato il battesimo; quindi con un bel canto ci ha portati tutti all'altare dove abbiamo recitato il Padre nostro; dopo la benedizione ci siamo tutti trasferiti presso l'altare della Madonna dove il sacerdote ha affidato a Lei i neobattezzati”.

Questa semplice e spontanea testimonianza afferma la bellezza di un rito battesimale celebrato nella completezza delle sue parti e nei luoghi idonei ad ognuna di esse. Purtroppo la fretta e la funzionalità tende a cancellare la natura processionale tipica del rito del battesimo e la diversità dei luoghi celebrativi per la stessa verità dei segni che sono posti. Infatti non ha senso raccogliersi fin dall'inizio attorno all'altare ancor prima che il mistico ingresso nella Chiesa sia avvenuto attraverso l'acqua e lo Spirito; né essere rigenerati ai piedi dello altare luogo dove i figli di Dio ricevono o almeno già annunciano per il ministero dei genitori e dei padrini la comunione al pane eucaristico, ecc. Sarà allora necessario prevedere i luoghi adatti e i percorsi processionali necessari perché il grande evento battesimale abbia tutta la sua forza ed efficacia.

4. Un battesimo senza canto... perché?

“Il battesimo del mio ultimo figlio è stato un battesimo speciale: un piccolo complesso di giovani ha intervallato con canti piacevoli il rito. Io non avevo mai assistito ad un battesimo con canti. E' stato interessante”.

Perché il battesimo deve scadere in un totale recitativo? Non si potrebbe impegnare il coro parrocchiale per solennizzare il battesimo con canti adatti e ben inseriti negli snodi rituali? Non è forse un evento importante della comunità

cristiana e non solo un fatto privato delle famiglie interessate? Ma ecco che aperta la via al canto non poche volte esso si rivela inetto al suo ruolo liturgico e sacro: si canta ciò che piace senza alcun rapporto col mistero che si celebra. Succede anche che qualcuno propone di diffondere musica incisa, come quel fedele che chiese di ascoltare Pavarotti durante le esequie del padre, perché gli piaceva tanto. Ecco la sfida: celebrare il battesimo con la solennità e la dignità del canto, ma non ritenere che basti cantar quel che piace. Si tratta allora di prospettare canti liturgici che per testo, musica e conformità alle varie sequenze rituali siano veramente al servizio del mistero che nel battesimo si compie.

5. Quando celebrare il battesimo solenne: a Pasqua o all'Epifania?

Il rapporto tra battesimo ed Eucaristia in relazione al Mistero pasquale, spiega la convenienza della Pasqua come data annuale del battesimo solenne. Infatti, come per l'Eucaristia la Chiesa non ha scelto il giovedì, giorno della sua istituzione sacramentale, ma la domenica, giorno del suo pieno compimento misterico-esistenziale mediante la risurrezione, così per il battesimo la Chiesa (latina) non ha scelto la festa del battesimo del Signore (in antico l'Epifania) per la sua celebrazione solenne annuale, ma la Pasqua, giorno del battesimo misterico-esistenziale del Signore. La stessa ragione per cui la domenica è scelta come il giorno proprio dell'Eucaristia, istituita il giovedì santo, motiva anche, riguardo al battesimo, la scelta della Pasqua in luogo della Epifania, come giorno della sua celebrazione solenne.

In questa luce e in questo rapporto si comprende il costume antico-romano di insistere affinché il battesimo solenne sia celebrato non all'Epifania (come in oriente), ma esclusivamente a Pasqua. Evidentemente è pienamente legittima anche la tradizione orientale che considera con somma venerazione nell'Epifania il mistero del battesimo del Signore e in questo giorno benedice solennemente le acque. L'una e l'altra festa (Pasqua ed Epifania) sono quindi legittime e conformi alla natura del mistero, con sottolinee diverse di aspetti differenti, ma complementari: nella Pasqua si celebra il sacramento nel giorno dell'evento, all'Epifania si celebra l'evento nel giorno del sacramento. In tal senso è opportuna la scelta della liturgia papale che assegnando alla Veglia pasquale l'Iniziazione cristiana degli adulti secondo l'antica tradizione romana, conferisce invece il battesimo ai bambini nella festa del battesimo del Signore.

6. Perché la scena del battesimo del Signore è l'icona preferita nei battisteri?

Il riferimento al battesimo del Signore al fiume Giordano risulta fin dall'iconografia dei primi battisteri e in particolare di quello più ufficiale: il battistero lateranense. Infatti le fonti evidenziano che in esso vi erano tutti i simboli propri della teofania al Giordano: il *Cristo*, l'*Agnello*, il *Battista*, la *Colomba*. E' anche interessante notare la presenza nel centro della vasca del *candelabro col cero*.

L'imperatore volle inoltre regalare il fonte battesimale di porfido dove aveva ricevuto il Battesimo. La vasca era rivestita d'argento, e nel mezzo vi era collocata una colonnina di porfido con in cima un sostegno d'oro dove era inserita una candela. Alla estremità della vasca era collocato un agnello d'oro del peso di trenta libbre che gettava acqua e accanto era modellato il Salvatore scolpito in argento del peso di centosettanta libbre, e a sinistra un san Giovanni Battista alto cinque piedi del peso di cintoventicinque libbre¹.

Al centro della piscina si innalzava un grande candelabro di porfido, portante alla sommità un vaso d'oro pieno di olio di balsamo, nel quale bruciavano lucignoli di asbesto dando luce e profumo. Al margine della piscina, stavano due statue, Cristo e il Battista, aventi in mezzo un agnello d'oro colla scritta: *Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Ai piedi dell'agnello usciva il getto principale dell'acqua; sette teste di cervi disposte ai lati vi mandavano nello stesso tempo i loro zampilli².

In antico, era uso comune di appendere sul Fonte il simbolo della colomba, che rammentava lo Spirito Santo, apparso sotto questa forma al battesimo di Cristo, e misticamente presente a fecondare le acque del sacro Fonte. Si legge nel *Liber Pontificalis*, che Pp. Ilario (+ 468), ne regalò una al Battistero lateranense, *columbam auream, pensantem libras duas*; e nel 518 il clero d'Antiochia accusò l'eretico Severo d'aver rubato *le colombe d'oro e d'argento, aventi la forma dello Spirito Santo, appese sopra i sacri lavacri ed altari*³.

Questa antica e costante tradizione fu codificata nel rituale tridentino che afferma: *...dipingatur imago sancti Joannis Christum baptizantis* (cfr. RITUALE ROMANO, Tit. II, 1, 30).

Il fatto che universalmente, fin dall'antichità, si scelga la scena del battesimo del Signore al Giordano come icona centrale nel battistero (cfr. battistero degli ortodossi e degli ariani in Ravenna e la maggior parte dei battisteri anche a noi contemporanei) afferma che il sacramento che li

si celebra fu istituito in quel evento e quel medesimo evento anche oggi si attualizza nel rito battesimale. Infatti, se il battesimo del Signore fosse soltanto profetico di un battesimo successivo alla sua risurrezione, non avrebbe senso porre una profezia in un posto così centrale come ad esempio l'intera cupola di un battistero. In realtà nei battisteri sono descritte molte scene profetiche relative al battesimo, ma queste sono localizzate lateralmente come tappe e descrizioni del mistero battesimale, che hanno tuttavia il loro apogeo nell'evento del Giordano. Possiamo quindi affermare che la centralità e la continuità della rappresentazione del battesimo al Giordano nei battisteri, afferma che al Giordano termina la profezia e si inaugura la realtà nuova e sacramentale del battesimo cristiano.

¹ PIETRANGELI, CARLO, *La Basilica di san Pietro*, ed Cardini, Firenze, 1995, p. 308.

² RIGHETTI, M. *Storia liturgica*, ed. Ancora, 1998, vol. I, p. 479.

³ RIGHETTI, M. *Storia liturgica*, ed. Ancora, 1998, vol. I, p. 480.



LITURGIA E DOGMA

Riflessioni sull'Eucaristia

p. Giovanni Cavalcoli o.p. docente di Teologia sistematica presso la FTER e Accademico Pontificio

La Chiesa ha sempre avuto cura di insegnarci il linguaggio col quale dobbiamo esprimere l'augustissimo Mistero della SS. Eucaristia, così da evitare da una parte le espressioni profane e potere dall'altra avvicinarci, per quanto è possibile alla limitatezza della nostra intelligenza, alla verità del suo divino significato.

In questo campo delle verità di fede è sempre utile ricorrere a quel linguaggio che, fissato in passato da uomini altamente sapienti o santi, a volte dopo da una lunga e travagliata ricerca, è divenuto patrimonio della tradizione ecclesiale. Il che non esclude che col presentarsi di nuove circostanze storiche e col progresso della teologia non possa essere utile e conveniente la elaborazione di nuovi modi espressivi forse migliori e più comprensibili, salvo restando naturalmente il senso immutabile del dogma.

Ora la presenza reale di Cristo nel sacramento dell'Eucaristia, come è noto, è verità irrinunciabile della fede; verità però che va bene intesa e bene espressa secondo l'uso della Chiesa e della buona teologia. Da un po' di tempo invece si sente dire che questa presenza sarebbe la "presenza di Cristo nel pane consacrato".

Ora bisogna dire con tutta schiettezza, quale che sia l'autorevolezza di chi la usa e la propone, che tale formula non è in linea con quella tradizionale nella Chiesa, la quale parla piuttosto di: "presenza di Cristo sotto le specie eucaristiche". Ora invece col dire "presenza di Cristo nel pane consacrato" non abbiamo un modo diverso per esprimere la stessa cosa, ma abbiamo un'altra cosa, e questa per giunta sbagliata, estranea all'ortodossia, e vicina all'eresia luterana, la quale, come si sa, non ammette la transustanziazione, ma sostiene, come si dice, l'"impanazione": ossia appunto "Cristo nel pane".

Dunque, in questa visuale, anche dopo la consacrazione, *il pane resta pane*, con la differenza che Cristo sarebbe "presente" nel pane. Ma non esiste modo ragionevole di spiegare il come. E non vale la scusa che si tratta di un "mistero", perché il mistero non dev'essere una scappatoia per far passare delle assurdità.

Bisogna infatti ricordare innanzitutto che Cristo, quando ha istituito questo Sacramento, prendendo il pane, non ha detto "io sono presente in questo pane", e non ha detto neppure "questo pane è il mio corpo", ma: "questo", ossia *questa cosa (hoc)*, a prescindere dall'esser pane, "è il mio corpo" (*est corpus meum*). Infatti l'*hoc* esprime il momento del passaggio dal pane al corpo senza essere nessuno dei due.

Infatti, considerata la prima espressione, posto che il pane è un qualcosa o una sostanza (artificiale) e Cristo è una persona, che senso avrebbe dire che una persona è in una sostanza, ossia in un pezzo di pane? Si potrà dire che una persona è in un luogo, che è presente presso qualcuno o qualcosa, possiamo dire che una persona è presente in una comunità (e così Cristo è presente nella sua Chiesa), ma non che una persona è presente in un qualcos'altro come se fosse un accidente o una proprietà o un accessorio di questo qualcos'altro. Come fosse il soprammobile di un cassetto o la radio in nel cruscotto di un'automobile. Questo è un modo sacrilego di gettare l'Eucaristia nel ridicolo. Per questo, la presenza reale di Cristo, secondo l'insegnamento dogmatico della Chiesa, non è affatto nessuna di questo tipo di presenze.



Cosa altrettanto assurda sarebbe stata la seconda formula, giacché ogni sostanza è se stessa e non un'altra, per cui non si può dire che una è l'altra. Non posso dire che Pietro è Paolo: Pietro è Pietro e Paolo è Paolo. Per questo non avrebbe senso interpretare quell'*hoc* come se Cristo si riferisse al pane e il pane restasse pane anche dopo la consacrazione e fosse nello stesso tempo Cristo.

Cristo invece mostra sì, prima di consacrare, il pane ("prese il pane"), ma solo come *momento iniziale* della transustanziazione. Infatti alle sue parole: "è il mio corpo", avvenne questo mistero della *conversione*, come dice il Concilio di Trento, della sostanza del pane nella sostanza del corpo di Cristo.

Come sempre ha insegnato la Chiesa, a cominciare dai Padri, ciò che è presente sulla mensa eucaristica dopo la consacrazione *sembra* pare, ha le apparenze sensibili del pane, ma in realtà *non è più pane* ma è Cristo, sotto le *apparenze* ("specie") del pane. Per questo l'espressione corretta, tradizionale, è che Cristo si trova "sotto le specie eucaristiche". Quel "sotto" ovviamente non è spaziale ma ontologico, come si dice che la sostanza sta "sotto" gli accidenti che in essa si soggettano.

Questa è la vera e ortodossa espressione del mistero eucaristico. Indubbiamente la Chiesa non usa il termine filosofico "accidenti", benché esso sia del tutto appropriato e si usi in teologia, ma usa tradizionalmente per il popolo l'espressione "specie" (*species*), nel senso di "aspetti" del pane. Oggi parleremmo di "fenomeno". Gli accidenti sono reali; per quanto riguarda la sostanza del pane, ai sensi pare che ci sia, ma in realtà la sostanza del pane non c'è più, ma al suo posto c'è la sostanza del corpo di Cristo.

Occorre pertanto, se non vogliamo rischiare di cadere nell'eresia luterana, avere la saggezza *dottrinale e pastorale* di riprendere questa espressione tradizionale. Lo so che essa non è facile, a differenza dell'altra che sembra più alla mano. Ma non tutte le espressioni alla mano, soprattutto nella dottrina della fede, sono le più ortodosse, mentre quelle ortodosse sono spesso più difficili.

Anche qui vale, per la nostra intelligenza, il comando del Signore: "entrate per la porta stretta". Allora non resta che spiegarle al popolo nella catechesi. Altrimenti che ci sta a fare la catechesi? Una volta il popolo era istruito in queste cose da zelanti parroci e non aveva alcune difficoltà a



sentir parlare di "specie eucaristiche". Bisogna tornare a istruirlo in questo senso.

Precisare che si tratta di pane "consacrato" non è sufficiente a scongiurare il pericolo del fraintendimento, perché un aggettivo non toglie il significato del sostantivo. Il pane consacrato non è ancora Cristo, ma semmai è lo stato del pane all'inizio della consacrazione, ma non come *risultato* di questa. Ora l'Eucaristia è appunto il risultato e non l'inizio dell'atto consacratorio. All'inizio abbiamo il pane, alla fine abbiamo il corpo di Cristo. In mezzo, alle parole della consacrazione, il mistero della transustanziazione

Né vale l'obiezione che Paolo, per riferirsi all'Eucaristia, parla del "pane che noi spezziamo" (I Cor 10,16) e che Gesù stesso, parlando di essa, fa riferimento al mangiare di "questo pane" (Gv 6,51), ossia il suo stesso corpo. Dovrebbe infatti esser chiaro che qui si parla di pane non in senso reale o letterale, ma *metaforico*, come in altri casi la Scrittura parla del "pane dell'intelligenza" (Sir 15,3) o Gesù stesso parla di Sé come "Pane di vita" (6,26-71).

Bisogna concludere dicendo che la formula "Cristo-nel-pane" che ho citato all'inizio non dice meglio o più pastoralmente o modernamente ciò che la Chiesa insegna e quanto esprimeva in passato, ma insegna una *cosa falsa*, per cui è bene tornare al linguaggio tradizionale, *dovutamente spiegato*, senza scervellarsi a inventare altre formule come la presente, che in fin dei conti non fa il bene ma il danno della pietà eucaristica e della vita delle anime.

LITURGIA E CANTO

Battesimo e canto gregoriano

Mattia Rossi docente presso l'Istituto Diocesano liturgico-musicale di Asti

Trattare di canto gregoriano in questo numero, dedicato al battistero, mi spinge ad addentrarmi in un'impresa: cercare di inquadrare, all'interno del repertorio gregoriano, i brani più legati all'acqua o al battesimo.

Un'analisi, sia pure macroscopica, del repertorio – alla ricerca di un qualche *fil rouge* tra i brani di ispirazione battesimale – non sarebbe sufficientemente accettabile qualora si limitasse solamente al contenuto del *Graduale* riformato dal Concilio Vaticano II. Per comprendere appieno, infatti, la natura e le circostanze liturgiche che hanno visto la nascita di tali brani, occorre fare riferimento al capitale *Antiphonale Missarum Sextuplex*¹. Si tratta di un fondamentale volume, pubblicato nel 1935 dal monaco solesmense dom René-Jean Hesbert, che riporta sinotticamente i più antichi manoscritti liturgici, risalenti al IX secolo, contenenti i testi dei canti della messa. I sei codici (M: Cantatorium di Monza; R: Graduale di Rheinau; B: Graduale di Mont-Blandin; C: Graduale di Compiègne; K: Graduale di Corbie; S: Graduale di Senlis) sono, dunque, solamente testuali e non musicali, ma, come già notava dom Hesbert nella prefazione dell'opera, lungi dall'essere privi di interesse, oltre che per la storia della liturgia, anche per la gregorianistica. Essi, infatti, fornendoci una precisa descrizione del repertorio primitivo (il cosiddetto “fondo autentico”), ci permettono di ricostruire la storia di ogni brano all'interno della liturgia romana: quei testi erano, inevitabilmente, già da tempo legati a precise melodie.

In questo nostro singolare itinerario, sarà opportuno partire dalla Pasqua e, più precisamente, dalla Veglia pasquale. La parte più antica della ‘Madre di tutte le veglie’ è la Liturgia della Parola dell'Antico Testamento. In questa sezione della liturgia è contenuto il brano dal quale prenderemo piede, il cantico *Sicut cervus*, l'ultimo cantico della Veglia. La sua forma musicale, il *tractus*, è il residuo dell'antica forma responsoriale *in directum*, la prassi, cioè, di cantare ininterrottamente un salmo al termine della lettura. Pur essendo dei tratti, quelli pasquali vengono denominati *cantici* solamente per una convenzione terminologica: essi, a differenza dei *tractus* che conservano testi salmici, hanno un testo veterotestamentario non salmico.

Un'ulteriore osservazione di carattere storico: il repertorio primitivo formatosi attorno alla Pasqua (la quaresima e il tempo pasquale), fornì il modello per la creazione dell'altro ciclo liturgico “forte”:

Quaresima à Avvento; Pasqua e tempo pasquale à Natale/Epifania; Ascensione/Pentecoste à Presentazione al tempio. Attorno a questi due grandi cicli si modellò il repertorio per il tempo ordinario.

Tornando ai cantici della Veglia pasquale, il *Graduale* riformato ne conta sette, ma, nella primitiva Veglia, essi erano solamente tre (*Cantemus Domino*, *Vinea facta est* e *Attende caelum*): il *Sicut cervus*, ora incluso tra i cantici, fungeva da canto processionale al fonte battesimale – ecco il battesimo – e da introduzione alla Liturgia di iniziazione. Il suo testo, tratto dal salmo 41, si prestava ottimamente: “Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così la mia anima desidera Te, o Dio. La mia anima ha sete del Dio vivente, quando verrò e starò alla presenza di Dio?”. Come la cerva assetata, anche il popolo dei battezzandi è pervaso dalla *fidei sitis*, la sete della fede, che può essere saziata solamente dalla salvifica sorgente che sgorga dal battistero.

E quando questa sete sarà soddisfatta i nuovi cristiani potranno esultare e cantare con giubilo: «... *et omnes ad quos pervenit aqua ista salvi facti sunt*», a quanti giungerà quest'acqua porterà salvezza. E' un versetto del *Vidi aquam*, il canto che accompagna, per tutto il tempo pasquale, l'aspersione con l'acqua benedetta. Ezechiele, nel cap. 47 del suo Libro, narra la visione di acque abbondanti uscire dal lato destro del tempio che purificavano la terra. Così, ogni battezzato è stato purificato dall'acqua sgorgata dal lato destro del costato di Cristo trafitto in croce.

Sempre collegato alla Pasqua è il comunio tratto dalla Lettera ai Galati di san Paolo «*Omnes qui in Christo baptizati estis, Christum induistis, alleluia*» (3, 27), ora ripro-posto per la solennità del Battesimo di Gesù. Il brano, in realtà, nacque come comunio del Sabato dell'ottava di Pasqua. La sua funzione, in tal senso, è chiara: fare memoria, a distanza di una settimana, del battesimo celebrato nella Veglia pasquale del Sabato Santo servendosi del testo paolino nel quale si paragona la *rinascita* nell'acqua ad un *vestirsi* di Cristo. La composizione musicale del brano, come sempre avviene nel gregoriano, segue procedimenti retorici per esaltare il profondo significato che il testo trasmette. L'attacco su «*omnes*» è fortemente allargato, quasi a sottolineare la necessaria “personalità” dell'evento battesimale. Sul termine «*Christo*» vi è un rallentamento finale sull'ultima

sillaba che musicalmente chiude la semifrase: questo procedimento isola, in qualche modo, il termine «*Christo*» creando un clima di forte attesa per la parola che segue, di fondamentale rilievo, «*baptizati*». Anche qui, sulla sillaba pretonica vi è una forte sottolineatura che rileva, qualora ce ne fosse ancora bisogno, il termine. La parola «*induistis*» viene, poi, sottolineata dal compositore con lo stesso metodo utilizzato per «*baptizati*»; del resto, è esattamente questo il senso del testo paolino: al battesimo corrisponde la rinascita.

Un altro riferimento musicale all'acqua battesimale è presente nel *communio* della III domenica di quaresima (ciclo A) detta «della Samaritana» «*Qui biberit aquam quam ego do, dicit Dominus Samaritanae, fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam*» («Chi beve l'acqua che io gli darò, dice il Signore, diventerà in lui sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna»). L'esistenza di una «domenica della Samaritana» è attestata almeno dalla prima metà del IV secolo: a quest'altezza cronologica, la quaresima, è ancora formata da tre settimane che comprendono due domeniche (della samaritana e del cieco nato, sulla quale tornerò più avanti), con due settimane, alle quali si sommava la domenica di Passione con la Settimana Santa. Non esistendo ancora le antifone di *comunione* su testo evangelico – come il caso di *Qui biberit* –, il *communio* era il salmo 33. Verso la metà del V secolo si arriva all'estensione della quaresima da tre a sei settimane con le domeniche caratterizzate ciascuna da un tema specifico: le tentazioni, la samaritana, il cieco nato, la resurrezione di Lazzaro, Abramo, la Passione. Il canto di *comunione* è ancora il salmo 33 che venne, però, probabilmente intercalato al ritornello *Gustate et videte*. Tra la fine del V secolo e l'inizio del VI si assiste alla composizione delle antifone di *comunione* su testi evangelici e, dunque, al completamento dei canti del *Proprium*. Le domeniche quaresimali, inoltre, subiranno un ulteriore rimaneggiamento che vedrà lo spostamento in avanti della II domenica (samaritana), della III (cieco) e della IV (Lazzaro) che diventeranno, com'è tuttora, III, IV e V.

L'ultima tappa di questo insolito itinerario, vorrei dedicarla al *communio* *Lutum fecit* della IV domenica di quaresima (anticamente la III), detta «del cieco nato». Questa domenica, assieme a quella «della samaritana» trattata poco sopra, ha radici antichissime. La lettura evangelica narra del miracolo di Gesù che, grazie al fango ottenuto con la sua saliva e all'acqua della piscina di Siloe, ridona la vista ad un cieco: «*Lutum fecit ex sputo Dominus, et linivit oculos meos: et abii, et lavi, et vidi, et credidi Deo*» («Il Signore fece del fango con la saliva e lo spalmò sui miei occhi: sono andato, mi sono lavato, ho veduto e ho creduto in Dio»). L'acqua

dell'antica fonte miracolosa è, in questa pagina, una componente messianica: per questo, la liturgia antica ha sempre letto questo brano in chiave battesimale come una preparazione all'iniziazione cristiana. Ecco, dunque, che, nella primitiva strutturazione della quaresima a tre settimane, le due antiche domeniche prima della Pasqua, nella loro simbologia (la sete della samaritana e il desiderio di fede incarnato dal cieco), costituivano una perfetta preparazione alla Pasqua e alla rinascita nel nuovo lavacro.

Questo desiderio di maturazione e crescita nella fede, incarnato dal cieco, è perfettamente dipinto nella strutturazione musicale del *communio* *Lutum fecit*. Il brano, nella sua semplice sillabicità, è interamente costruito in un clima di crescendo: «*et abii, et lavi, et vidi, et credidi Deo*», «sono venuto, mi sono lavato, ho visto e ho creduto in Dio». Anche la cadenza posta su «*et vidi*» prepara la dichiarazione di fede: «ho creduto!».

In conclusione, dal presente studio è emerso come, nella concezione della liturgia romana, l'intero tempo forte costituito da quaresima e pasqua abbia quasi unicamente una prospettiva battesimale: in epoca primitiva, infatti, la Veglia pasquale (nella quale si celebravano i battesimi) e l'Ottava di pasqua (nella quale si faceva memoria del battesimo appena ricevuto) erano precedute da due domeniche quaresimali («della samaritana» e «del cieco nato») totalmente simboleggianti il percorso di preparazione alla rinascita a vita nuova operata nel battesimo.

¹ *Antiphonale missarum sextuplex*, a cura di R.-J. HESBERT, Herder, Roma 1935.



Galateo liturgico (da "Avvenire BO7")

don Riccardo Pane - docente di Teologia presso la FTER e cerimoniere arcivescovile di Bologna

"E il Verbo si fece carne..."

Il cristianesimo non è una religione per anime disincarnate. Molte filosofie e religioni orientali educano l'uomo a una progressiva liberazione dalla dimensione corporale come condizione indispensabile per avvicinarsi al divino. Il messaggio evangelico è del tutto differente: non andiamo incontro al divino rinnegando la nostra umanità, perché Dio stesso è venuto incontro alla nostra umanità facendosi veramente uomo nella persona del Figlio. Tutte le dimensioni umane, se vissute secondo il progetto di Dio, possono diventare luogo di santificazione. Non a caso il cristianesimo ha sviluppato da sempre opere caritative per il benessere complessivo della persona, non solo spirituale (ospedali, scuole, mense), e ha sviluppato precocemente una dottrina sociale e una teologia del lavoro. Non a caso il Signore ci ha dotato di strumenti salvifici (i sacra-menti), che si avvalgono di un elemento materiale (acqua, olio, pane) per ottenere una grazia spirituale, al punto che un autore antico, Tertul-liano, poteva affermare che "la carne è il cardine della salvezza", cioè tutta la nostra salvezza passa attraverso la porta della nostra corporeità, a partire da "il Verbo si fece carne", fino ai sacramenti.

Cosa c'entra tutto questo con la liturgia? Semplice: in quello che abbiamo detto c'è la ragione stessa di una liturgia e di un culto! Se il nostro rapporto con Dio passa anche (e non secondariamente) per il nostro corpo, esso non può essere ridotto a una mera devozione personale e privata, ma non può non coinvolgere tutta la nostra umanità, con gesti, suoni, parole, profumi; elementi tutti che, non a caso, rientrano nelle nostre liturgie. I tanti cristiani che considerano la liturgia, più o meno esplicitamente, un semplice retaggio della tradizione, o addirittura una forma deteriorata di religiosità, limitandosi alla preghiera personale e interiore (che pur deve esserci), si sono forse dimenticati, oltre al mandato inequivocabile del Signore ("fate questo in memoria di me"), anche un elemento non secondario del cristianesimo, cioè che "il Verbo si fece carne".

Aerobica liturgica

La liturgia è un atto di preghiera che coinvolge tutta la persona umana, spirito, anima e corpo. Nella liturgia ci entriamo con tutto noi stessi: non l'anima senza il corpo, né il corpo senza l'anima. D'altra parte

non ci entriamo come individui impermeabili l'uno all'altro, ma per esprimere quello che siamo nel più profondo, cioè membra vive dell'unico corpo ecclesiale, detto anche Corpo mistico di Cristo. E nella liturgia eucaristica, poi, non solo esprimiamo questa nostra natura per così dire "corporativa", ma la ricostituiamo e la rinforziamo.. Questa realtà, la cui conoscenza ci viene dalla fede, ha una serie di corollari. Si è già fatto cenno al canto; gettiamo ora uno sguardo alla gestualità. Tutti noi abbiamo visto almeno una volta in televisione la preghiera islamica in moschea: tutti perfettamente sincronizzati nelle prostrazioni e nei gesti. Noi cristiani avremmo un motivo in più per curare questa comune gestualità: perché, come si è detto, siamo costituiti come unico corpo unito al Cristo; e questa è realtà e non metafora. Eppure le nostre assemblee liturgiche esprimono una certa discinesia: non tutte le membra si alzano, si inginocchiano, si siedono, e compiono i gesti in armonia con gli altri. Per non parlare di quanti rimangono muti, di quanti viceversa fanno a gara per anticipare le risposte e arrivare prima degli altri, o, ancora peggio, "concelebrano" recitando le parti che spettano invece al sacerdote. Quando si recitano o si cantano i salmi dei vespri o delle lodi, poi, la situazione si fa non di rado drammatica: se in chiesa ci sono 10 persone, si sentono almeno 12 voci scoordinate! Fatte salve le sacrosante motivazioni di salute ed età, questa armonia della gestualità non è dettata da fattori di galateo, ma dalla imprescindibile necessità di esprimere l'unisono del Corpo di Cristo orante. Per farlo basterebbe insegnare e applicare le rubriche liturgiche, che sono chiare, e sono state scritte apposta. Non farlo può nascondere un insidioso individualismo, che non può andare d'accordo né con la liturgia, né col vangelo.

Se canta la regina Elisabetta...

Chi non ha visto almeno uno spezzone del fiabesco matrimonio fra il principe William e la bella Kate? Avete notato niente, a parte lo strascico del vestito e gli inquietanti cappellini delle signore? Andate a rivedere i filmati su Youtube e fate caso ai canti: oltre all'impeccabile coro di voci bianche, vestito come Dio comanda, colpisce il fatto che tutti cantano, dalla regina fino al primo ministro. Non si tratta di un playback dettato da esigenze di immagine: è uno stile comune delle assemblee di area anglosassone. Nemmeno l'ingessata nobiltà

britannica ha paura di passare per bigotta partecipando ai canti della tradizione liturgica popolare!

Da noi le cose sono ben diverse: salvo il fatto che molti canti delle nostre liturgie sono così indegni e incantabili da giustificare ogni indignato mutismo, rimane il fatto che il canto resta prerogativa del coro (quando c'è) e di qualche perpetua ultras, di quelle che si mettono sempre in prima fila.

Cantare, al contrario, non è disdicevole (Elisabetta docet), non è segno di bigotteria, non è prerogativa esclusiva di una sola categoria di addetti. Il canto alimenta il nostro spirito di corpo, ci aiuta a sentirci partecipi dell'atto liturgico e non passivi spettatori, unisce i nostri cuori e ci costituisce come assemblea orante.

Per questo motivo i canti dovrebbero essere, almeno in parte, popolari, cantabili da tutti, densi di significato, senza cercare la varietà e la novità a tutti i costi. I bambini del catechismo spesso vengono educati a cantare, ma quando diventano adolescenti vedono che gli adulti non cantano e percepiscono che cantare sia roba da bambini. Al contrario, cantare è segno di maturità liturgica, indice di un'assemblea che agisce come un corpo, condividendo parole e suoni, e non un raduno anonimo di avventori casuali. Chi canta prega due volte; ma chi si chiude in un mutismo sdegnoso, siamo sicuri che preghi almeno una volta?

Al ristorante

Un giorno il Cardinal Lercaro ebbe a lamentarsi che le nostre assemblee liturgiche somigliano più a un ristorante che al corpo ecclesiale. Cosa succede al ristorante? Tutti compiono la stessa

azione: mangiano più o meno di gusto; ma non mangiano assieme, bensì simultaneamente. Ciascuno nel proprio tavolino, ripiegato sulla propria porzione di lasagne, non mangia con gli altri, ma solo contemporaneamente agli altri, ignaro e indifferente rispetto a quello che accade all'intorno.

Si è stigmatizzato più volte l'individualismo, come atteggiamento deleterio allo spirito liturgico. Oggi non intendo prendermela con quelli che stanno indifferenti sulla porta della chiesa in attesa dell'agognato "andate in pace". No, oggi avranno il loro avere i modelli di devozione; sì proprio loro, quelli che pregano, e pregano con estremo raccoglimento, ma... fanno della celebrazione liturgica non un'azione comunitaria, ma un atto di devozione personale: si inginocchiano, si alzano, si prostrano, spalancano le braccia, levano le mani al cielo non in base alle esigenze della liturgia, ma in base a ciò che detta loro di volta in volta il fervore personale. È facile riconoscerli, perché ora cantano a squarciagola, ora si astraggono dal canto e si ripiegano assorti con le mani davanti al volto. Alle volte paiono atleti indefessi che, schivando le distrazioni della liturgia, riescono eroicamente, nonostante tutto, a pregare. Sono i cugini nobili di quanti dicono: "io prego molto meglio a casa mia; la messa mi distrae dalla preghiera".

Per carità, averne di questi devoti! Ogni parroco farebbe la firma per vederne la chiesa piena. Ma la par condicio richiede di richiamare non solo i fedeli "discoli", ma anche i "secchioni", affinché possano entrare ancor meglio nello spirito della liturgia. La distinzione fra preghiera personale e atto liturgico comunitario è fondamentale. Entrambi sono necessari, ma sono due modi diversi e complementari di pregare. Se si confondono, allora scatta il modello "ristorante" di lercariana memoria.

LITURGIA CREATIVA

don Riccardo Pane

Seconda edizione ampliata

Se siete persuasi che la riforma liturgica del Concilio Vaticano II sia sinonimo di improvvisazione, di paramenti in poliestere, di calici di latta, di canzonette da varietà e assenza del sacro; o se siete convinti che la riforma abbia liquidato latino e gregoriano e rivoltato l'assetto architettonico delle nostre chiese, allora questo libretto riserva non poche sorprese. Gli amanti della liturgia creativa troveranno questo testo irritante, irriverente, a tratti impertinente... Pagine 160 - euro 13,00





Disponibile in e-book

don Enrico Finotti

Vaticano II 50 anni dopo



Nel 50° anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico
Vaticano II (1962 – 1965)
e nel 450° anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico
Tridentino (1545 – 1563)

Fede & Cultura

Dopo 50 anni una risposta argomentata e teologica
al gran problema della valutazione del Concilio Vaticano II.

Pag. 496 € 29,00

**Disponibile in anteprima senza spese di spedizione
al tel. 045-941851
oppure alla mail ordini@fedecultura.com
Precisando "Offerta Culmen et Fons"**

www.fedecultura.com

**Rinnova il tuo abbonamento
o regala un abbonamento a
LITURGIA 'CULMEN ET FON'S'**

La quota di adesione per ricevere la rivista
per l'anno 2012 è di 10 euro. Usa il bollettino postale allegato.